## LA MIA PETRA

I libri d’avventura sono, da sempre, la mia passione. Fin da ragazzina provavo un immenso piacere nell’immedesimarmi nel protagonista che, dopo avere affrontato con audacia strabiliante rocambolesche avventure, ne usciva sempre vincitore. Qualche ferita, per lui, non era altro che un “trofeo” meritato. Crescendo, scelsi di viaggiare verso terre lontane e città perdute, per cogliere il fascino dei loro *sussurri storici* ed emulare i miei paladini.

Avevo un sogno ricorrente: visitare Petra; ci provai diverse volte ma la fatalità mi impedì più volte di raggiungerla. Accantonai l’idea. Molto tempo dopo, in occasione del mio compleanno, ricevetti una busta. Era infilata nel centro della torta, al posto delle candeline.

Guardai con perplessità le amiche che avevano organizzato la festa. «Dai, prendila! Leggila! Dai…!» Le assecondai, l’aprii e rimasi impietrita: conteneva i documenti di viaggio per Petra.

«Sono commossa, ma…»

«Verremo con te, cosa credi? Da sola, chissà quali guai combineresti, ti conosciamo bene, *pazzerella*…»

«Oh, mio dio, ma è un sogno!»

«Prepara tutto, fra venti giorni si parte: è deciso!»

Atterrammo all’aeroporto di Amman. Era notte inoltrata quando arrivammo a Wadi Musa. Cenammo e andammo a letto.

Il mattino seguente, scendemmo verso Petra, lì incontrammo Maher, la nostra guida, e il gruppo degli italiani. Ci avviammo per raggiungere un lungo canyon chiamato *Siq*. Nel vedere i giovani che salivano… un ghiribizzo s’impigliò nella mia mente: “*Dai, ora o mai più… dai, è la tua ultima chance”* mi dissi; così, mi avvicinai a un beduino che teneva per la cavezza una cavallina bianca. Il cuore pulsava di gioia e paura.

Salii su un muretto, afferrai una cinghia, alzai la gamba e lasciai andare tutti i miei settant’anni sulla sella. Sì! Ero la regina del deserto!

A briglia lenta, mantenni la postura di una cavallerizza consumata.

«Signore aiutala! Tu sei pazza. Se cadi… finiamo all’ospedale! Possibile che alla tua età…» questi furono i commenti delle mie amiche. Li ignorai e proseguii. Arrivata di fronte all’entrata del *Siq* mi feci aiutare per scendere e le raggiunsi*:* «Eccomi! Visto? Tutt’intera, pronta a godermi la meraviglia.»

Ci inoltrammo per un profondo sentiero formatosi dalla frattura della montagna. Camminavamo lentamente, ammirando le scogliere di arenaria e i numerosi reperti archeologici: l’ingegnosa opera idraulica, i bassorilievi, i volti dei re, e i resti delle grandi statue che manifestavano la ricchezza di Petra.

Poi, tra giochi di luce e ombre, ci apparve il mitico tempio di *Al-Khazneh,* interamente scolpito nella roccia.

*“Che felicità! E pensare che avevo rinunciato!”*.

«Svelti, dobbiamo andare alle tombe, ci vogliono due ore per la visita.» gridò Maher ai ritardatari, che temporeggiavano per le foto con i dromedari.

Percorrendo la *strada delle facciate*, ci fermammo a visitare il teatro, da tremila posti, costruito duemila anni prima. Fu poi la volta delle cinque *Tombe Reali*. Avremmo voluto visitarle tutte, ma Maher quasi ci impose di rientrare per il pranzo.

Trovammo posto sotto a un tendone. Assaggiammo il *Mansaf:* piatto tipico beduino considerato emblema di ospitalità e poi… il *Basbousa*,uno dei dolci più gustosi, in Giordania. La voce al megafono ci fece sobbalzare: «Consiglio, alle persone che vogliono visitare la *tomba di Aronne*, di partire subito! Si sale a millequattrocento metri, passando per un viottolo sassoso, con gradoni alti e dissestati. Qui siamo solo a ottocento metri... vi avverto, sarà faticoso!»

Saltai dalla sedia, afferrando lo zaino: «Ah, scusate, io vado!»

«Dove vai? Ti sei ammattita?»

«No. Non posso rinunciarci. Sono anni che aspetto!»

Cercai di raggiungere il gruppo, ma andava troppo veloce.

Mi rassegnai a compiere il percorso in solitaria.

Il sentiero pietroso s’inerpicava con notevoli dislivelli, mi aiutai a salire usando le mani, aggrappandomi ai ciuffi d’erba. Lo sforzo mi tagliava il respiro e l’altezza mi provocava vertigini.

Continuavo a ripetermi*: “Coraggio, non manca molto, prendi fiato, ce la fai!”*

Il piede sinistro slittò sui sassi. Caddi, ruzzolando per qualche metro.

Fui bloccata da un giovane: «Signora… sarebbe finita a valle. Quassù si sale in gruppo! Alla sua età, poi…» Mi offrì dell’acqua… avevo dimenticato la mia borraccia.

«Mi dia la mano, l’aiuterò a scendere.»

«Lei mi ha salvato, le sono grata, però…voglio arrivare lassù!»

Se ne andò scuotendo la testa.

Ripresi ad arrampicarmi…

Il sole dardeggiava, inciampavo spesso. La pelle di gambe, braccia e viso, bruciava per le escoriazioni. Ero zuppa di sudore.

Mi fermai più volte, ma alla fine intravidi un cubo bianco: la tomba.

Aggirato un costone di roccia, salii i gradini scavati nel terreno e, arrivata al pianoro, mi stesi a terra, scossa da un breve pianto convulso, che interruppi con risolutezza. Mi alzai: volevo affacciarmi sulla vallata. Sentii il cuore espandersi di fronte a tanta bellezza. Laggiù all’infinito, i picchi rocciosi e il deserto erano illuminati da variegate sfumature rosso-dorate: uno scenario da sogno. In fondo alla vallata… Petra: un meraviglioso diaframma tra realtà e leggenda.

Ero distrutta, ferita e scossa, ma vittoriosa, proprio come i protagonisti dei miei libri.

L’adulta, che era stata la bambina di un tempo, aveva mantenuto la sua promessa.

Avevo scritto con il cuore, e non solo, il mio miglior libro d’avventura.